



Il capo del Dis e la capacità tecnologica dell'intelligence italiana

Descrizione

(Adnkronos) La relazione di Vittorio Rizzi, prefetto e direttore del Dis, si è imposta come uno dei momenti più densi e sistemici della sesta edizione del Premio Francesco Cossiga per l'Intelligence. Un intervento che ha intrecciato memoria storica, analisi geopolitica e riflessione strategica, collocando il ruolo dell'intelligence italiana dentro le profonde trasformazioni del sistema internazionale.

Fin dalle prime battute, Rizzi ha richiamato la figura dell'ammiraglio Fulvio Martini, definendolo una pietra miliare nella storia dell'intelligence nazionale. Non solo per i successi operativi, ma per la capacità di leggere in anticipo le traiettorie della competizione globale. Una capacità che si rivela oggi particolarmente attuale.

Rizzi ha descritto lo scenario internazionale come una fase di profondo disordine globale, caratterizzata da un aumento significativo dei conflitti e da un mutamento degli equilibri tra sistemi politici. L'incremento del numero delle guerre, la crescente intensità dei conflitti e la ridefinizione del rapporto tra democrazie e autocrazie rappresentano, nella lettura del direttore del Dis, indicatori di una trasformazione strutturale del contesto strategico.

Non si tratta, ha spiegato, di crisi episodiche, ma di una mutazione dei paradigmi: «La competizione si è progressivamente spostata dal piano militare tradizionale a quello economico, tecnologico e informativo». Una dinamica che rende sempre più porosi i confini tra sicurezza, economia e innovazione.

Una dinamica che si lega all'eredità ambivalente della globalizzazione. Rizzi ha sottolineato come le catene del valore, che per anni hanno sostenuto crescita e interdipendenza, si siano progressivamente trasformate in fattori di vulnerabilità. Dipendenze tecnologiche, concentrazione della produzione di componenti critiche e asimmetrie computazionali emergono oggi come variabili decisive della sicurezza nazionale. Non coprire interamente alcune filiere strategiche, ha osservato, significa esporre lo Stato a rischi che non sono più teorici ma concreti.

In questa prospettiva, la sicurezza non è più confinabile alla dimensione militare o informativa tradizionale. Diventa una funzione trasversale che coinvolge infrastrutture digitali, capacità di calcolo,

algoritmi, dati.

«La sovranità tecnologica non è un lusso né un privilegio, ma un dovere democratico». Il direttore del Dis ha collegato direttamente la capacità computazionale alla sovranità decisionale degli Stati.

Particolarmente significativo, il passaggio dedicato alla capacità computazionale e al tema dei flops, indicatore tecnico utilizzato per misurare la potenza di calcolo disponibile. Il direttore del Dis ha sottolineato come la sovranità tecnologica non possa più prescindere dalla disponibilità di infrastrutture di calcolo avanzate, necessarie per elaborare grandi volumi di dati, sostenere analisi complesse e operare efficacemente nel dominio digitale e cognitivo.

Pur evitando di entrare nei dettagli operativi, Rizzi ha evidenziato che il comparto intelligence ha registrato un significativo incremento delle proprie capacità, «migliorate di 1970 flops», chiarendo che si tratta del parametro con cui si misura la capacità computazionale pro capite a disposizione del personale.

In termini concreti, ha spiegato, questo rafforzamento consente di garantire a ciascun dipendente una capacità «in house», ovvero interna e non dipendente da piattaforme esterne, comparabile (sul piano dell'accesso e dell'elaborazione delle informazioni) a quella che grandi operatori globali come OpenAI possono offrire ai propri utenti. Una scelta strategica che, nella visione delineata dal direttore del Dis, risponde all'esigenza di evitare dipendenze critiche e di preservare autonomia analitica, riservatezza e sovranità decisionale.

La dimensione tecnologica, in questa lettura, non rappresenta semplicemente un supporto operativo dell'intelligence, ma uno dei terreni principali su cui si gioca la competizione strategica globale. Il rafforzamento delle capacità tecnologiche interne non risponde a logiche di potenziamento astratto, ma a un'esigenza di tutela dell'autonomia analitica e operativa del Sistema Paese.

Tra i passaggi più innovativi e concettualmente rilevanti della relazione, quello dedicato al dominio cognitivo.

«Oggi il libero arbitrio è la più critica delle infrastrutture da proteggere», ha affermato Rizzi, spostando il discorso dell'intelligence su un piano che travalica la dimensione tradizionale della sicurezza. La guerra cognitiva, le campagne di manipolazione informativa, il micro-targeting psicometrico e la diffusione di contenuti sintetici come i deepfake ridefiniscono il campo di confronto tra Stati e attori non statali. Il conflitto non mira più soltanto a infrastrutture materiali o reti informative, ma alla percezione, alla fiducia, alla coesione sociale.

In questa prospettiva, la tutela delle condizioni cognitive della democrazia diventa una funzione strategica. L'intelligence, ha spiegato, è chiamata a operare anche come presidio della resilienza cognitiva collettiva.

Il mutamento dello scenario comporta, nella visione delineata dal direttore del Dis, una trasformazione profonda anche sul piano delle competenze. Rizzi ha richiamato la crescente necessità di professionalità altamente specializzate nei settori tecnologici avanzati. Intelligenza artificiale, analisi

dei dati, sicurezza informatica, capacità computazionale diventano componenti strutturali dell'attività di intelligence contemporanea.

La velocità dell'innovazione tecnologica impone una revisione costante dei profili professionali e delle modalità di reclutamento, con una crescente apertura verso competenze interdisciplinari e nuove generazioni di specialisti.

Accanto alla dimensione tecnologica e strategica, Rizzi ha dedicato ampio spazio alla natura democratica dell'intelligence italiana. Il direttore del Dis ha ribadito con forza che i Servizi operano dentro un perimetro rigorosamente definito dalla Costituzione e dalla legge, fondato su un sistema articolato di controlli parlamentari e giurisdizionali. Un equilibrio che rappresenta, nella sua lettura, non un vincolo ma una garanzia strutturale di legittimità.

Grande spazio al ruolo del Copasir, con il presidente Lorenzo Guerini tra i relatori del Premio Cossiga, descritto come sede naturale del controllo democratico, e alla funzione dei meccanismi di autorizzazione preventiva affidati dalla legge 124 del 2007 alla magistratura: il procuratore generale della Corte di Appello di Roma, Giuseppe Amato, era in prima fila.

L'intelligence, ha sottolineato, non è una dimensione separata o opaca dello Stato, ma un'istituzione pienamente inserita nell'architettura democratica.

Nel ricondurre la riflessione alla figura dell'Ammiraglio Martini, Rizzi ha evidenziato la continuità tra memoria storica e sfide contemporanee. Martini aveva colto con largo anticipo lo spostamento della competizione verso i piani economico e tecnologico, anticipando dinamiche che oggi definiscono il cuore stesso della sicurezza nazionale.

Il Premio Cossiga, in questa chiave, non è stato presentato come esercizio commemorativo, ma come spazio di elaborazione strategica. Un luogo in cui la memoria diventa strumento di comprensione del presente.

La relazione di Vittorio Rizzi ha restituito una visione dell'intelligence come infrastruttura essenziale della sovranità statale.

In un contesto globale segnato da instabilità e competizione sistemica, l'intelligence emerge come uno degli strumenti fondamentali attraverso cui la democrazia difende la propria capacità di comprendere, decidere e agire. Una funzione che, come più volte richiamato nel corso della mattinata, si deve fondare su un principio cardine: servire lo Stato e le istituzioni democratiche, spesso nel silenzio, sempre dentro il perimetro della legalità. (di Giorgio Rutelli)

??

cronaca

webinfo@adnkronos.com (Web Info)

Categoria

1. Comunicati

Tag

1. Ultimora

Data di creazione

Febbraio 17, 2026

Autore

redazione

default watermark